Anno III. Giovedì 22 Febbrajo 1877 Num. 42.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
..Regno: per un anno L. 6 - Sem.
.. 3 - Trim. L. 1.50.
..Monarchia Austro-Ungarica:
..anno Fior. 3 in note di banca.
..bonam. *si pagano anticipati.*

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti

Un num. separato cent. 10 — *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* — Un num. arretrato cent. 14

LE DECIME

V.

Molte cose ancora avremmo a dire ..a le decime, ma per non annojare ..daremo il fine col numero di oggi ..nando soltanto a poche circo..nze, che stanno bene a sapersi.

La prima questione, che ci si pre..ta, è quella dei *novali*. Diconsi *no*..i quei frutti, che si raccolgono so.. un fondo ridotto di nuovo a col... Avuto riguardo specialmente nella ..ra provincia al progresso dell'a..oltura ed alla conversione dei ter.. improduttivi e dei pascoli in campi ..inati a cereali o piantati a vigne ..rutteti, la questione non è di lieve ..portanza, dato il caso che a questa ..ioevale pratica di ecclesiastica ava.. non ponga riparo il Parlamento. ..ratta di sapere, a chi spettino le ..me *novali*. Chi non ha cognizione ..e leggi canoniche, decide tosto che ..e debbano pagarsi ai soliti decima.., a quelli che possedono la esazione ..fondi primitivi. Eppure la cosa .. è così.

Anche nei tempi antichi si sosten..o liti circa questo argomento; ma ..concilio Burdigalese già nel 1255 ..canone 31 decise, che le decime ..vali si devono soltanto ai parrochi ..ai sacerdoti, i quali prestano ser..io nelle parrocchie, entro le quali ..ebbero quei frutti, e conchiude, che ..qualche temerario, sia ecclesiastico, ..laico, osasse disprezzare quel de..eto ed esigesse le decime novali in ..giudizio delle parrocchie, sia sco..nicato. Avverte poscia il concilio, ..re tenuto entro due mesi alla re..uzione dei novali indebitamente ..epiti chiunque da trenta anni li ..sse esatti. In questo senso mede.. parlarono i papi Innocenzo III ..Alessandro IV. Laonde i canonisti ..eralmente fondando nei parrochi .. diritto per uno *speciale titolo*, ..cordano nell'insegnare, che non ..nno alcuna ragione di esigere i *no*..li quei monasteri e quei capitoli, ..he da tempo antico percepiscono le ..cime ordinarie.

Qui sarebbe luogo a dimandare, con ..ale coscienza il capitolo di Cividale ..bia molestato con atti giudiziari gli ..itanti di ventinove parrocchie per ..gere il quartese quasi tutto usurpato in pregiudizio dei parroci locali con arte volpina e falsi contratti estesi per lo più ad insaputa degli aventi interesse e colla minaccia di scomunica e colla trattenuta dei sacramenti; ma ci asteniamo dal fare una simile domanda, essendochè il canonico M., che dovrebbe rispondere, è troppo occupato in affari, che gli toccano l'anima più da presso, perchè si faccia uno scrupolo a pensare, in quale modo si riempiano i granai dell'Insigne Collegiata. Piuttosto rivolgiamo una preghiera al Governo di S. M., affinchè provveda energicamente e faccia eseguire la legge, che ha soppresso anche in cassazione quel corpo morale tanto pernicioso al buon andamento delle cose ecclesiastiche e civili e restituisca il quartese delle ventinove parrocchie a chi di diritto, di ragione e di convenienza.

Sappiamo dalla storia ecclesiastica e principalmente dalle Decretali, che si attribuiscono a Graziano e che formano parte integrante del diritto canonico, avere nei tempi antichi pagato anche i monaci le decime dei terreni da loro posseduti ed essersi esonerati dalla contribuzione soltanto col benefizio del tempo, colle sollecitudini presso le autorità ecclesiastiche e sotto pretesto che essi erano occupati esclusivamente nel servire a Dio. Leggiamo poi, che Alessandro III nel *Trattato delle decime* abbia esentati da tale onere i Cisterciensi, i Templari e gli Ospitalieri, che possedevano immensi poderi e facevano lavorare per proprio conto. Poscia il concilio Lateranese presieduto da Innocenzo III stabilì, che eguale privilegio godessero gli altri Ordini religiosi. Ciò venne confermato anche da Martino V e da altri papi.

Qui domandiamo: Se sono o non sono d'istituzione divina le decime? Se sono d'istituzione divina, come troviamo nelle leggi pontificie citate da Graziano, perchè i papi posteriori dispensavano dalla osservanza i frati? Sarebbe forse questo un effetto della tanto decantata e da nessuno creduta *infallibilità?* O sarebbero i papi, in grazia del loro titolo di vicari, autorizzati ad operare in senso contrario a quanto ha ordinato la sapienza di Dio? — Se poi non sono d'istituzione divina, è chiaro, che possono essere regolate dagli uomini a seconda delle esigenze sociali. In tutti i tempi l'autorità civile vi ha posto mano, sia per fare causa comune coll'autorità ecclesiastica in pregiudizio dei popoli, sia per frenarne gli abusi e le estorsioni. Che cosa dunque può impedire ai Rappresentanti della Nazione di assestare le cose e di curare efficacemente un canchero, che rode i parrocchiani a benefizio di corpi morali o soppressi o dannosi o almeno inutili?

Dirà taluno, che il magistrato civile non deve immischiarsi nelle faccende religiose. Se così è, per quale motivo i tribunali del Governo pronunciano sentenze contro i retrivi nel pagare le decime? Nè vale l'objetare, che i decimatori sono nel *possesso;* poichè in tale caso il giudice civile, sulla istanza di un parroco, dovrebbe condannare anche Caio, Tizio, Sempronio a mangiare di magro il venerdì e il sabato, a digiunare la quaresima e l'avvento, a confessarsi una volta all'anno ed a comunicarsi di pasqua. Queste prescrizioni ecclesiastiche sono ancora in vigore come quella sulle decime, ed hanno il medesimo peso di autorità. Dunque la magistratura laicale, se non vuole peccare contro la logica, deve accettare tutto o respingere tutto quello, che è di carattere essenzialmente ecclesiastico, e perciò lasciare all'arbitrio del popolo di pagare o meno le decime, od obbligare tutti alla osservanza dei cinque comandamenti della chiesa, dando il buon esempio coll'intervenire vestito di cappa confratesca all'adorazione delle quarant'ore.

Prima di chiudere questo tema rivolgiamo una parola a voi, o buoni contribuenti. Voi vi lagnate di tale imposizione non tanto per la ingiustizia, che debba principalmente mantenere il prete chi meno si serve dell'opera sua, quanto per la iniqua invasione delle decime, le quali vanno consumate nella massima parte fuori del territorio, che le produce, e che a senso delle leggi canoniche dovrebbero servire a somministrare il pane ai preti, che prestano servizio ai contribuenti ed in caso di qualche civanzo a sollevare la miseria dei poveri del luogo. Le vostre lagnanze sono fondate sulla ragione e sulla legge ecclesiastica; ma sono ignote ai Rappresentanti della Nazione, o se pure sono note, esse portano un carattere soltanto privato e non vanno oltre i

limiti dell'interesse personale, di cui senza il concorso della parte interessata il magistrato civile non si occupa. Volete un provvedimento? Dimandatelo nelle vie legali; presentate al Governo la vostra petizione, che di certo sarà presa in considerazione. Non aspettate, che gli altri combattano la vostra causa e dismettete quella massima di star a vedere, quale effetto ottengano i ricorsi degli altri. È questa l'arte insinuata dai decimatori gesuiti, i quali con astuzia volpina paralizzano l'azione dei pochi avversarj spiegati col silenzio dei molti timidi o sedotti, i quali col loro contegno dimostrano di essere contenti delle cose, come sono. *Viribus unitis* porta per motto la bandiera di un impero a noi vicino; ma di questo non si accorsero *ventisei* fra le ventinove parrocchie dipendenti dall'ex-Capitolo di Cividale, quando si mosse Fagagna a rivendicare al proprio clero il diritto anticamente esercitato di percepire le decime. Speriamo che il carattere franco, liberale ed onesto del nuovo Sindaco, che a buon diritto porta il cognome di *Vanni dei nobili Onesti* richiamerà a vita la questione di Fagagna e che oltre a Madrisio e Ciconicco si sveglierà qualche altra parrocchia. — *Chi dorme, non piglia pesce* —.

Conchiudiamo: o abbasso le decime, o sieno devolute ai preti ed ai poveri delle parrocchie, in cui vengono raccolte; ed in questa conclusione, benchè poveri montanari, sfidiamo il vescovo, sebbene patrizio romano, e tutta la sua curia e tutta la sua corte e tutto il suo seminario a provarci, che siamo in opposizione allo spirito del Vangelo ed agl'insegnamenti della vera Chiesa di Gesù Cristo.

Prete Giovanni Vogrig

FUNZIONI NOTTURNE

La superiorità ecclesiastica di Udine, quando per eccesso di carità evangelica vuole punire o meglio rovinare un prete, che per coscienza rifugge dallo inscriversi nella sacra *mafia*, ossia non vuole prestare l'opera sua a creare imbarazzi alla magistratura civile ed a propagare la superstizione, suggerita dallo Spirito Santo ricorre tosto alle Costituzioni Sinodali, e felice notte! sior prete. — Ora domandiamo alla signora curia, se essa osserva le prescrizioni sinodali. Neanche per ombra! Ci siamo presi un giorno la briga di esaminare ad uno ad uno tutti i paragrafi della legge ed abbiamo notato, senza punto meravigliarci, che tutti fino all'ultimo sono o trasgrediti dalla curia o difesi o almeno non puniti nei suoi fedeli aderenti; il che è lo stesso che rendersi solidali e complici nelle trasgressioni. Un poco la volta le metteremo tutte in piatto, le analizzeremo, le vaglieremo per far vedere che razza di farina sieno i superiori ecclesiastici e quale diritto abbiano di citare le Costituzioni sinodali per isgozzare il basso clero, di cui sono molto al di sotto per sapere e per morigeratezza, fatte alcune eccezioni. Per oggi ci accontiamo di accennare soltanto alle funzioni notturne proibite dal regolamento ecclesiastico per la diocesi del Friuli. E per non andare lungi dalla curia in cerca di prove, entriamo dopo il suono dell'Avemaria nella chiesa dell'episcopio, un tempo destinata per le sacre ordinazioni e pel conferimento della cresima, e dopo il 1866 convertita primieramente a ricettacolo dei Filippini soppressi e poscia a conventicolo del più pure sangue retrogrado. Là vediamo giovanette dalle pupille risplendenti con una candeletta accesa in mano leggere un libro, che supponiamo sia ascetico, ma ogni tanto esse volgono i languidi lumi ognuna ad un punto determinato differente, ove siede assorto in grave meditazione qualche essere di genere maschile. Là vediamo vecchie signore appajate, anch'esse colla candela accesa, sfogliare apparentemente libricciuoli, ma in sostanza intente a chiacchierare e tagliare i panni addosso a questa e a quella, che non fa se non quanto ed anche di meno di quello, che fecero esse in altra stagione. Là vediamo qualche canuto avanzo delle battaglie combattute sotto il vessillo della dea di Cipro, venuto ad offrirsi a Sant'Antonio dopochè fu respinto da Santa Maria Maddalena, ma tutto ancora gongolante di gioja perchè si trova in mezzo ad un omogeneo elemento. Là vediamo qualche generoso padre dei poveri, che impresta con interesse del solo 50 per 100; o qualche disinteressato agente, che abbia servito con tanta fedeltà la sua vecchia padrona da meritarsi la eredità a preferenza dei nipoti; o qualche cameriera, che abbia perduto un tacco e che per non andar zoppicando va in cerca dell'occasione di perdere anche l'altro. Fin qui, guardando le cose coll'occhio ingenuo della buona fede, non ci sarebbe quel gran male, benchè questa gente potrebbe meglio occupare il tempo nelle faccende domestiche. Usciamo però di chiesa, poniamoci al basso della gradinata. Ed ecco che dopochè il prete all'altare ha bisticciato un poco sulla prigionia e sulla povertà del papa e data la benedizione, escono le languide pupille e le cameriere e loro tengono dietro gli angeli custodi della loro nota innocenza e le raggiungono nelle vie ombrose dei Gorghi o del Giardino, loro si appressano e quelle stanno ed ascoltano la Passione di Gesù Cristo; quindi a poco a poco e senza avvedersi si tirano, ove più dense sono le ombre. Noi non avendo il privilegio dei gufi e dei pipistrelli ed essendo ormai due ore di notte e bujo, li perdiamo di vista, nè sappiamo dire il resto; perciò facciamo punto, raccomandando alla previdente autorità ecclesiastica di ordinare le funzioni sacre a mezzanotte per fare concorrenza nel migliorare la moralità colle feste da ballo.

L'ÀNCORA

È questo il nome, che porta un giornale rugiadoso di Bologna. Come tutte le città d'Italia così anche Bologna ha la sua gesuitica consorteria; anzi pare, che appunto questa illustre città sia stata scelta per deporvi la zavorra del sanfedismo. Non ci sembra perciò male appropriato il titolo, che si assunse quell'amabilissimo giornale; conciossiachè àncora e *zavorra* stanno vicine di casa.

Facciamo cenno di questo periodico *ancorato* nelle melme clericali, perchè anch'egli si è degnato in data 14 corr. di occuparsi delle cose nostre con quattro righe, che qui sotto riproduciamo:

«A Pignano su quel di Udine, continua a *turbare le coscienze* quel miserabile prete Vogrig, ad onta che il Prefetto Amour abbia trovata la panacea per finire ogni dissenso. Veggasi da quanta sapienza è governata l'Italia:

PREFETTURA DI UDINE

—

Ufficio Centrale di P. S.
N. 1 P. R.

—

Udine, 7 dicembre 18[illegible]

OGGETTO
Chiesa di Pignano.

—

Nel mentre avrò cura che in pendenza delle nuove disposizioni nè il professore Vogrig, nè suo altro incaricato si porti a funzionare in Pignano, confido che la S. V. non mancherà dal suo lato d'influire perchè frattanto si astenga dai celebrar Messe ed altre funzioni in quella Chiesa anche ogni sacerdote del partito contrario.

Per il Prefetto
Amour.

Al sig. Sindaco di
Ragogna.

La legge è uguale per tutti: l'ordine regna in Pignano, dove non c'è più culto nè cattolico nè scismatico!»

Qui l'*Àncora* si è impigliata in grande, quindi noi crediamo di farle cosa grata a rettificare e completare la sua narrazione, ma prima vogliamo soddisfare ad una convenienza e congratularci colla regia Prefettura di Udine dell'alto onore, che le procaccia la Gazzetta clericale di Bologna stampando i suoi segreti d'officio. È cosa, che veramente edifica e pronostica molto bene sull'avvenire d'Italia quella di avere impiegati, che siedono assidui nei dicasteri governativi e tuttavia trovano tempo e mezzi di adoperarsi con zelo apostolico pel trionfo della chiesa romana rappresentata in Udine dalla *Società pegl'interessi cattolici* e da altre pie e sante confraternite. Meriterebbero invero questi integerrimi impiegati, che si redigesse un pubblico documento del loro delicato contegno ad istruzione dei posteri, i quali dovranno meravigliarsi, che malgrado la perversità dei tempi si trovi di fare, secondo il consiglio evangelico, che la *Sinistra non intraveda ciò che fa la Destra.*

Il giorno dopo la scena scandalosa avvenuta il 26 novembre p. p. nella chiesa di Pignano per opera di proterve megere del partito clericale ubbriache di cattolico-apostolico-romana acquavite mandata in dono da certi turpi farisei di San Daniele in surrogazione dello Spirito Santo il prefetto di

[illegible] fece chiamare il prete dei liberali Pignanesi. Questi si presentò nel giorno 28 al[l'uf]ficio di P. S. in assenza del prefetto, ebbe [...] la communicazione dell'ordine superiore di non recarsi a funzionare in Pignano [e ri]lasciò ricevuta scritta della fattagli in[tima]zione. Intanto i *basci-bozuk* clericali fa[cevano] baldoria berteggiando ed offendendo [e min]acciando il partito opposto con insolenti espressioni e modi troppo grossonali [anche pei] villani, perchè si potessero tollerare [pur] dalle più ruvide e scabre pelli rurali. [Ma] i liberali, che non avevano mai fatto [pas]so senza il permesso della regia Pre[fettu]ra, che non avevano mai turbato l'ordine, [che] avevano sempre rispettato le convinzioni [religi]ose degli avversari e lasciata la chiesa [a lor]o disposizione, tranne dalle 11 alle 12 [de]i giorni festivi, in cui si univano per [assist]ere alla messa e per ascoltare la spie[gazio]ne del Vangelo, che non avevano mai [nem]meno pensato di disturbare le funzioni [relig]iose quasi giornaliere del partito con[trario] esercitate a piacimento dal loro prete, [che] avevano sempre ottemperato a tutti gli [ordin]i superiori, i liberali, ripetiamo, presen[taron]o lagnanza, chè la regia Prefettura a[veva] agito con manifesta parzialità a favore [degl]i arroganti clericali. Perocchè questi non [solo] non vennero puniti degli atti di opposi[zione] ai carabinieri, nè multati per proces[sioni] fatte fuori di chiesa senza autorizza[zione], nè repressi per gli assembramenti [allo] scopo di usare violenze, ma invece ave[vano] ottenuto col loro inqualificabile conte[gno] l'uso esclusivo della chiesa, nella quale [si r]adunavano gloriosi e trionfanti offendendo [e mo]lestando i liberali, se qualcuno avesse [osat]o entrare per farvi la sua solita pre[ghie]ra anche fuori delle ore di loro funzione. [F]u allora che il viceprefetto Amour mandò [al s]indaco di Ragogna, da cui Pignano di[pende], la nota che superiormente abbiamo [...].

[I] liberali hanno osservata la determina[zion]e prefettizia fino allo scrupolo astenen[dos]i da ogni riunione nella chiesa comune di [Pign]ano; non così i clericali, che corrispon[den]do con disprezzo alla meravigliosa con[disc]endenza dei superiori non solo non si [aste]nnero dal funzionare nella chiesa, ma [anch]e al loro prete un giorno ne chiamarono [alt]ri due a solenne funzione, e per far ve[dere] in quanto poco conto tengano la Pre[fett]ura ed i suoi ordini andarono col loro [pret]e al possesso della casa canonica chiusa [gi]à da un anno e nove mesi, senza *placet* [gov]ernativo e senza assenso od interpellanza [dei] fabbriciere. Di questo fatto fu presentata [quer]ela e speriamo, che, avuto riguardo alla [ben] meritata fama d'imparzialità, di giustizia [e d]i sapienza legale, di cui a buon diritto [go]de presso gli Udinesi il r. Procuratore, [ven]ga finalmente pronunciato un giudizio, [che] non sia stato formulato dall'abate Sant'Antonio.

Qui giova avvertire, che il prete clericale [ed] i suoi partigiani hanno sparsa la voce di [ave]re funzionato in chiesa e preso possesso [del]la casa canonica per facoltà avuta dal [pr]efetto. Benchè la voce sia pubblica e co[mu]ne in Pignano e nei dintorni, noi non entriamo ad investigare, se sia poi anche vera. Spetta ad altri il provvedere, qualora sia falsa e chiedere soddisfazione.

Così stanno le cose, madama *Àncora*. Voi prima di parlare delle cose di Pignano con quell'aria dottorale, che vi distingue, dovevate farvi purgare gli occhi dalla cispa o almeno chiamare il vostro infallibile Acquaderni a nettarveli con un granatino di melica. Così avreste veduto meglio chi turba le coscienze, propaga la discordia, disprezza le autorità civili, se il *miserabile prete* dei liberali o il santo sacerdote dei clericali.

RELIQUIE

La *Madonna delle Grazie* pregata a spiegare la ragione, per cui l'arcivescovo sia stato così lungo tempo a domicilio nella Casa delle Missioni a Roma, rispose, che Venerdì p. v. si farà la *Commemorazione delle sante Reliquie della Lancia e Chiodi di N. S. Gesù Cristo. Digiuno a solo olio.*

Tante grazie; ma anche un favore vi chiediamo, Madonnina. Voi nelle vostre purissime colonne avete detto più volte, che gli scrittori dell'*Esaminatore* sono eretici, scismatici, apostati, increduli. Lo ha detto anche l'*angelo della diocesi*, e come lui anche il mitrato arcangelo di Portogruaro senza avere nemmeno tentato di provarlo. Laonde questi *miserabili preti dell'Esaminatore* hanno dovuto finalmente convincersi di essere nella via di perdizione ed hanno deciso di convertirsi ad ogni costo. Anzi hanno stabilito di fare il gran passo il giorno di venerdì 23 corrente, coll'osservare il digiuno a olio e col fare la professione di fede innanzi all'altare dei santi Chiodi. Siccome poi si sa, che tre soli erano i chiodi, coi quali Gesù Cristo fu confitto in croce, così l'*Esaminatore* prega la gazzetta *Madonna* di volergli indicare ove si trovi almeno uno di questi, affinchè i suoi scrittori non corrano pericolo di prostrarsi innanzi a qualche chiodo di aratro o di stamberga maomettana o di tempio pagano. Perocchè ci consta, che di questi chiodi tutti veri ed interi la sola Italia ne posseda 14, e si trovano a Milano, a Roma, a Firenze, a Napoli, ad Ancona, a Siena, a Venezia ecc., come ognuno può convincersi coi propri occhi; oltre a ciò ce ne sono 7 in Francia, dei quali la sola città di Parigi ne ha tre, senza dire degli altri molti che sono sparsi pel mondo e senza mettere in conto i tre primi adoperati da Sant'Elena, dei quali uno essa gettò nel mare per acquetar la tempesta, con un altro adornò la corona o l'elmo del figlio Costantino e col terzo fece il morso pel cavallo di lui, e senza accennare a quello, che trovasi nella corona di ferro dei re d'Italia.

Ci faccia adunque la gazzetta *Madonna* il favore di dirci, a quale di questi chiodi debbano gli scrittori dell'*Esaminatre* fare la professione di fede, se ha vero interesse, che i traviati si convertano.

La Festa del Battesimo a Roccalumera

Fra le innumerevoli feste che la Chiesa Romana, contrariamente alla Parola di Dio, ha creato è quella del Battesimo il 6 gennaio. — Ed ecco come si fa la funzione ogni anno nel comune di Roccalumera nella chiesa sotto titolo del SS. Rosario.

Giorni prima del 6 gennaio si preparano nella chiesa legni e tavole in forma di un pagliaio (perciò si chiama *pagghiareddu*), e si cuoprono alla lettera di foglie d'arancio e limone, di asparagi selvatici, e si adorna il tutto con limoni, aranci amari, pezzetti di bambagia sparsi sugli spinosi asparagi come fiocchi di neve e bandieruole di carta lavorate con le forbici de' villani più anziani ed istruiti del paese. — Dentro a questo *pagghiareddu* (che certamente non è piccolo), si mette sopra un intavolato una gran caldaia, molto più larga che profonda, piena d'acqua, e, venuta l'ora della funzione i preti vestiti a messa cantata si assidono all'intorno, e cantando e stridendo in latino e dimenandosi in modi strani come gli antichi zauni, fanno *ciecamente* la funzione. Dopo che si è benedetta l'acqua, l'Economo vi tuffa (alla Battista) un Bambino di cera per tre volte dicendo in nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo. Battezzato (sic) il bambino l'Economo immerge nell'acqua benedetta l'aspersorio o un mazzetto di rosmarino, e ne spruzza il *pagghiareddu* e la gente.— Finita la funzione si divide ogni cosa ai fedeli, cioè foglie, agrumi od acqua che la ripongono in quarterelle di terra cotta per giovarsene nei bigatti a far molto bozzolo, per liberarsi dalle tempeste gettando un qualche secco arancio tra i fulmini ed i tuoni e la dirotta pioggia, e per fugare il diavolo dalle case o per profumare con le foglie, che bruciano in una tegola di terra, le abitazioni liberandosi così da disgrazie ecc. — Ma in questo anno come suole sempre accadere, non avea l'Economo benedetto il *pagghiareddu* che la gente in chiesa incominciò a tumultuare per le cose benedette. Allora l'Economo un pò piuttosto brusco disse loro che aspettassero finchè benedicesse ogni cosa. E fatta appena l'Economo l'aspersione dell'acqua, tutta la gente si precipitò furibonda sul *pagghiareddu* afferrando e strappando tutto, in modo che molti ne riportarono le mani tagliate dalle aste di canne delle bandieruole che a vicenda l'un l'altro si strappavano sbranandole in molti pezzi. Niente è a dire degli orrendi pugni, dei calci, degli urtoni che si scagliarono, dello scrosciare delle quarterelle rotte per la premura frenetica d'immergerle nella caldaia, e degli urli orribili pari a soldatesca sfrenata, che dà lo assalto a valida fortezza. — Un villano che tenea su di un'asta lunga una croce d'argento un po' distante dal *pagghiareddu* affinchè, facendola da colonne d'Ercole, la gente non varcasse il confine, fu spinto dicontro a quello e la croce fu rovesciata a terra col *Cristo* schiodato.

Questa festa era propria dei Greci, che la chiamavano Festa dei Lumi (corti ton fòton); ma la Chiesa di Roma che ha usurpato a luogo dell'Iddio vivente, ha messo la falce anco nella messe greca. *(Civiltà Evang.)*.

Da noi si fa lo stesso nella sera di Epifania per la benedizione dell'acqua. Peccato che non vi sieno anche i limoni per attirare maggior numero di fanciulli!

RIVISTA POLITICO-RELIGIOSA

Anche questa settimana siamo al digiuno di notizie politiche di qualche importanza. Tutto quello che possiamo dire si è, che anche gli ottimisti prevedono la guerra fra la Russia e la Turchia. Ed invero sarebbe cosa nuova negli annali delle gesta militari fra popoli, che si odiano cordialmente per principj politici, religiosi, nazionali ed economici e per memoria di antiche offese e nuovi torti, che due grandi potenze, dopo immense spese ed infiniti sacrifizi per apparecchiarsi ad una guerra di vita o di morte, alla vigilia delle ostilità abbandonassero l'impresa, sciogliessero gli eserciti e li mandassero a casa loro. Il fatto sarebbe troppo degno di riso, se nascesse un sorcio ad appagare la curiosità del mondo accorso ad assistere al parto delle montagne e la Russia ha sufficiente coscienza della propria dignità per non adattarsi a tanta umiliazione.

Fra le cose memorabili della giornata in fatto di politica dobbiamo registrare la sollecitudine del nuovo gran visir della Turchia, il quale con filiale rispetto ha fatto conoscere al papa, che la caduta di Midhat non abbia minimamente alterate le buone relazioni fra la Sublime Porta ed il Vaticano, cioè fra Maometto e Gesù Cristo. Tale documento riportato da molti giornali meriterebbe di essere riposto a complemento del quadro, che rappresenta la battaglia di Lepanto, e ad istruzione del popolo credenzone, che spargeva un tempo il sangue ed ora profonde i suoi denari per una causa, che non conosce, perchè non è mai penetrato e non si cura di penetrare nei segreti della così detta Santa Madre Chiesa.

Annunziamo con piacere, che al Parlamento si continua a studiare il modo di sostituire alla tassa del macinato qualche altro cespite di rendita per sostenere le spese dello Stato. Desideriamo con tutto il cuore, che questo voto generale venga esaudito e che la bocca del povero sia meno tassata che la bocca del ricco.

VARIETÀ.

AVVISO DI CONCORSO — È morto il parroco Sbuelz di San Lorenzo. Nell'indomani la madre curia di Udine esponeva l'avviso di concorso a quella carica. Quale fu la causa di questa insolita premura? Le male lingue dicono, che la superiorità ecclesiastica a maggior gloria di Dio e pel bene delle anime tiene tale metodo in tutti quei distretti, ove a subeconomo governativo siede un laico non proclive a secondare in tutto le proposte curiali. E perchè?... Perchè così operando priva i subeconomi di quel misero quoto percentuale, che viene loro contribuito sulla rendita delle parrocchie vacanti. Così non usa di fare dove si hanno subeconomi preti ovvero laici appartenenti alla sacra alleanza, ai quali si lascia percepire per molti mesi quello scarso incerto in compenso dei disturbi e delle scritturazioni d'officio. Quindi nel caso nostro lo studio della curia per rimpiazzare tosto quel vuoto lasciato dal parroco Sbuelz è un termometro, che segna il grado di simpatia, che il subeconomo di Codroipo, dott. De Cilia, gode nelle sante aule del Vaticano udinese.

—

IL VETO — Leggiamo nella *Civiltà Evangelica* del 14 febbraio:

«Essendo la Chiesa del papa la sola vera, ed unica maestra di tutte le altre chiese; essendo il papa vicario di Gesù Cristo, successore di S. Pietro, ed eletto per volere e potenza dello Spirito Santo; ed essendo in noi nato un dubbio in materia religiosa, ci volgiamo al papa per sentire la sua infallibile risposta.

Sappiamo che il Veto (parola latina, e significa *proibisco, impedisco)* fu accordato dagli infallibili Pontefici Romani a tre stati europei, cioè Austria, Francia e Spagna. Così quell'imperatore, re o presidente di repubblica, che si trovasse a capo dello stato, e avvenisse l'elezione di un papa, avrebbe il diritto del Veto, cioè di far conoscere al Conclave, che non ama eletto papa quel tale Cardinale, perchè non gli piace. Questa è bella! se lo Spirito Santo vuole per papa quel tale Cardinale, se ne viene Francia, o Austria, o Spagna, e proibiscono! Il nostro dubbio, che umilmente presentiamo all'Infallibile, sta in questo, cioè: può un papa accordare ad una persona laica preventivamente il diritto di proibire allo Spirito Santo di creare Santissimo un cotale Eminentissimo? Noi non possiamo dire con certezza che il cardinale, o meglio, i tre cardinali esclusi dalle tre suddette potenze siano anche esclusi in Cielo. Così a noi fallibili pare opera sacrilega accordare cotesto Veto, e ci pare costituire tre potenze più potenti della volontà divina, la quale è subordinata alla Francia, alla Spagna, e all'Austria!! Il più forte è che tale diritto è accordato da infallibili papi.

—

LE VIE DI ROMA PIANGONO, disse il papa ai parrochi e predicatori quaresimalisti di Roma ammessi ad udienza nell'8 corrente.

Le vie di Roma piangono! Ebbene, che male c'è? Piangendo si assicurano il regno de' cieli, come ha promesso Gesù Cristo. Agli animi sensibili, che si commuovono al pianto delle *vie* non resta che tergere le dolorose lagrime. Ma il Vaticano potrebbe provvedere da sè all'uopo mandando per la città i cardinali, gli arcivescovi ed i vescovi ed ordinando di adoperare le lunghe seriche code ad asciugare le onde di pianto. Peccato, che non sia rimasto ancora nella città dei sette colli il nostro amatissimo prelato, di cui la immensa coda basterebbe sola per una via. Il papa dice anche il motivo, per cui piangono le vie di Roma, ed ognuno può immaginarsi quali sieno. Ci dispiace, che egli non abbia significato, per quali cause avessero pianto anche prima del 1870. Perocchè devono avere pianto assai, essendo rimaste luride e fangose fino a che il Governo scomunicato non vi ebbe posto mano. Vorremmo pure sapere, se la via fra il Coliseo e la chiesa di San Clemente pianga pel presente ordine di cose oppure per lo scorno fattole dalla papessa Giovanna, che vi depose il frutto de' suoi divini amori, mentre si recava da San Pietro a San Giovanni in Laterano, via per la quale, benchè la più naturale, il papa non passa mai per abborrimento del fatto.

A proposito di questo avvenimento, che ai nostri giorni sembrerebbe una favola, va bene a sapersi, che a quei tempi le cose andavano altrimenti. Leone IX, che fu fatto papa nel 1049, nella sua lettera contro i Greci al capo 25 rimprovera a Michele Certulano patriarca di Costantinopoli, che anche su quella sedia sedettero femmine.

—

TASSA SULLE CAMPANE — Mentre il popolo italiano paga al Governo una tassa se va al teatro, la paga se viaggia in ferrovia, la paga se esercita una professione qualunque, perchè non si fa pagare una tassa annua di L. 50 per ogni campana nel Regno d'Italia e così con 72,000 campane che esistono, si potrebbe ammortizzare trentasei milioni di carta all'anno e togliere una volta e con poca spesa il corso forzoso tanto dannoso al governo, al commercio? Ciò si potrebbe ottenere con poca spesa obbligando i Comuni ad esigere e versare, ed i buoni cattolici concorrerebbero ben volentieri a portare il loro obolo al parroco.

—

LA QUARESIMA.

La *quaresima* è il supplizio
Di chi in testa ha poco *sale*,
Ma del *Prete* che ha giudizio
Si trasforma in *Carnevale*,
Ove, in cambio di pelare
E mangiare dei capponi,
Egli *pela* a tutto andare
Gli *apostolici minchioni*.

(Mess. Alessandrino)

—

ALLE PERPETUE — Voi che ponete tanta cura nell'allevare il pollame per rinforzare i vostri reverendi padroni sfiniti dalle fatiche sostenute alla cura d'anime dovreste essere grate alla pubblicazione di una utile ricetta. — Noi nella speranza di meritare la vostra buona grazia ci permettiamo di riprodurla togliendola alla *Gazzetta di Conegliano*. Eccola.

Modo di distruggere i pidocchi delle galline.

«I polli, i gallinacci, ecc. nell'inverno sono coperti di pidocchi, i quali danno loro gran noia, ma che si possono con poca spesa distruggere. Ecco come si procede: si prendono due soldi o più di pepe in polvere secondo la quantità di galline che si vogliono curare, si mette un po' d'olio (quattro o cinque oncie), si lascia sei giorni in fusione sbattendolo di quando in quando. Si ungono i polli sopra la schiena e sotto le ali con quel olio pepato; dopo due o tre volte che si ungono, i pidocchi moriranno tutti.»

Vi avvertiamo, che sotto il nome di galline s'intendono anche i galli e che perciò dovreste fare la stessa operazione anche a qualche prete; ma siccome non hanno le ali, così dovreste fare la unzione in qualche altro luogo, affinchè ne sentano l'effetto.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.